

# La decrescita reale dai territori ai margini

di Donatella Gasparro

**Abstract:** Questo articolo introduce l'approccio analitico, teorico e metodologico della "de-crescita reale", una lente che permette di localizzare e studiare elementi di decrescita nel mondo reale, in complementarietà sia con idee utopiche delegate a un futuro lontano, sia con politiche che restano astratte se non calate nei contesti dei territori. In particolare, questo intervento sviluppa la decrescita reale come lente interpretativa di fenomeni spiccatamente "rurali" che caratterizzano campagne, montagne e "aree interne" italiane, caratterizzate sì da "marginalità" nei confronti della società della crescita infinita, ma anche da alterità virtuosa che può dare contenuto tangibile a visioni di società socio-ecologicamente giuste affini alla decrescita.

**Sommario:** Percorsi e trascorsi di un concetto: la genesi della decrescita *reale* - La decrescita *reale* - *Reale* perché plurale - *Reale* perché con i piedi a terra - *Reale* perché imperfetta - *Reale* perché non necessariamente detta - *Reale* perché ricercabile: direzioni metodologiche - La decrescita reale nell'Italia rurale "a-sviluppata".

**Parole chiave:** decrescita reale; aree interne; incontro etnografico.

## *Percorsi e trascorsi di un concetto: la genesi della decrescita reale*

*«Non è solo che in questo momento storico sono importanti l'autonomia, l'autodeterminazione... – io ho sempre fatto quello che a me piace.*

*Quindi mi piaceva che avevamo la vacca per fare il latte, la capra, le galline...*

*A me questo piace proprio come stile di vita. Non è solamente una questione politico-economica. È anche quello, però per me è che io in questa situazione ci sto proprio bene, come un cane comodo nel suo giaciglio»*

*(Da un'intervista dell'autrice con un contadino pugliese)*

L'idea di una decrescita reale parte dall'intuizione che la decrescita non sia soltanto un'u-

topia relegata a un futuro lontano, ma qualcosa che esiste, seppur in modo imperfetto ed incompleto, nel mondo reale, e in quanto tale è conoscibile. Riportando ed elaborando le riflessioni collettive del gruppo di ricerca "Real-existing degrowth" all'interno del progetto ERC-Synergy "REAL - A Post-Growth deal"<sup>1</sup>, intendo qui introdurre l'approccio analitico, teorico e metodologico della "de-crescita reale" ("real existing degrowth"), dapprima proposto da Kallis et al. (2022), e recentemente in espansione (e.g. Gilbert et al., 2026). Un approccio che sposti lo sguardo verso tracce di decrescita che esistono davvero, qui e ora, e dalle quali possiamo apprendere. In particolare, questo intervento sviluppa la decrescita reale come lente interpretativa di fenomeni spiccatamente "rurali" che caratterizzano la maggior parte delle "aree interne", delle campagne e delle montagne dell'Italia contemporanea.

Ma da dove emerge la necessità di ritornare alla realtà nell'ambito degli studi sulla decrescita? Qui di seguito elaboro su tre binomi che

il concetto di decrescita reale mira a risolvere o implementare: scala macro e micro, urbano-rurale e la dialettica tra futuri immaginabili e presenti conoscibili.

La decrescita, quale corpus critico-analitico e proposta di cambiamento socio-ecologico, ha una storia ormai tanto lunga quanto plurale, caratterizzata da interpretazioni e sviluppi diversificati. Nonostante uno storico caratterizzato da attenzione alla dimensione locale, alle buone pratiche, alle comunità intenzionali e al ritorno alla terra, gli studi sulla decrescita di respiro internazionale degli ultimi anni hanno ampliato lo sguardo e l'analisi alla dimensione politico-economica, con diversi gruppi di ricerca e studi transdisciplinari che traducono queste analisi di sistema in modellazioni del metabolismo sociale - come nel caso dell'economia ecologica - e in politiche pubbliche nazionali e supra-nazionali, anche note come "riforme non riformiste", che mirano a recuperare il ruolo dello stato sociale in una transizione socio-ecologica. Queste tendenze si rispecchiano nell'inserirsi graduale della decrescita in visioni di ecosocialismo democratico (si veda il numero tematico dei *Quaderni* sul marxismo ecologico) e in trasformazioni di larga scala che riuniscano il verde e il rosso. La scala macro e micro sembrano però essersi distaccate al punto da formare filoni della decrescita paralleli, quando questi dovrebbero piuttosto essere dimensioni indispensabili l'una all'altra, e da tenere saldamente assieme, per trasformazioni radicali e sistemiche sì, ma con al centro le implicazioni, le specificità e le agentività territoriali.

Al contempo, studiosi della decrescita hanno gradualmente spostato il focus sulle città, in una "svolta urbana" (Varvarousis et al. 2025) che ha virato l'attenzione su pianificazione urbana e il rendere socio-ecologicamente giuste le metropoli, agglomerati la cui eterna espansione è strettamente legata a dinamiche di crescita economica. Nonostante l'importanza dello slancio verso un'"urbanizzazione" della decrescita (Kaika et al. 2023), l'effetto collaterale che si osserva di recente è un diffuso trascurare tutto ciò che confluisce nel non-urbano - cittadine, paesi, campagne e montagne, e i modi di vita e le persone che le abitano - con il risultato di relegare spesso esperienze territoriali, "locali" e di comunità a esempi isolati che, seppur ritenuti virtuosi, restano "interstiziali" - per usare la dicitura di Erik Olin Wright (2020). Il non-urbano resta quindi slegato

dalla trasformazione sistemica che la decrescita contemporanea propone, e dall'altro lato anche distaccato da un sentire comune che vada oltre isolate esperienze intenzionali di nicchia.

In ultimo, le proposte visionarie della decrescita sono spesso relegate a futuri utopici o a luoghi lontani, restando intangibili, irraggiungibili ed immaginabili. Muovendosi da queste critiche, l'idea di decrescita reale emerge come opportunità per tornare al qui e ora e ricercare nel mondo reale esempi di vita senza crescita, o di opposizione ad essa, che, nonostante le inevitabili contraddizioni e 'imperfezioni' che scaturiscono dall'esistere all'interno del sistema-mondo capitalista, intuivamo siano più diffusi di quanto si pensi. Questi esempi mirano quindi a dare contenuto tangibile, materiale, sociale, territoriale, ecologico ed economico alle visioni decresciste, e ad esplorare analiticamente la desiderabilità e l'attuabilità di alternative oltre la crescita.

## La decrescita reale

Se è vero che non si può lottare per qualcosa che non si conosce (Hakim Bay), la lentezza della decrescita reale mira a dare visibilità e a comprendere analiticamente la decrescita che effettivamente *esiste*, *ri-*conoscendo come essa non sia soltanto una teoria preconfezionata, ma una realtà in evoluzione che si sviscera nelle pratiche quotidiane di territori in lotta - attiva e non. Questo concetto abbraccia esperienze multiformi e azioni sia volontarie che involontarie per resistere alla crescita, adattarsi ai suoi limiti, o semplicemente vivere bene in sua assenza (Kallis et al., 2022; Tsagari et al., 2025).

Con un approccio spiccatamente territoriale - calato nelle socio-ecologie dei territori e delle persone che li abitano (Gilbert et al., 2026) - l'idea di decrescita reale ci permette di localizzare e studiare elementi di decrescita nel mondo vero e vivo, in complementarietà sia con idee utopiche delegate solitamente ad un futuro lontano, quanto con politiche che restano astratte se non calate nei contesti reali dei territori. Espressioni territoriali di decrescita esistono dalla piccola alla grande scala e costituiscono casi tangibili che possono essere esplorati empiricamente. L'idea di decrescita reale abbraccia quindi gli esempi più svariati - dalle comunità intenzionali, a quelle in lotta, a quelle in silenziosa e inconscia resistenza al

dogma della crescita sviluppatista – ma la lente torna particolarmente utile in contesti rurali, montani e “marginali” dove tracce di economie *altre* persistono e resistono, lontano dai luoghi solitamente ritenuti fonte e destinazione di alternative all’economia capitalista.

Parliamo di decrescita perché se essa consiste in una riduzione materiale del metabolismo sociale che garantisca sostenibilità ambientale e giustizia sociale, ma anche in vivere una buona vita con poco e in convivialità, i luoghi e le comunità che ri-conosciamo come di decrescita reale manifestano proprio queste caratteristiche: un impatto materiale ridotto rispetto ai modi di vita ‘imperiali’ (Brand e Wissen, 2021) del consumismo atomizzato capitalista; relazioni sociali di reciprocità e mutuo aiuto; cura per la terra e per gli altri; e un certo senso di alterità o resistenza all’egemonia della modernità capitalista, che si manifesta in espressioni intenzionali o più silenziose.

E parliamo di processi di *territorializzazione* riconoscendo come non solo i processi di produzione ed espropriazione capitalista territorializzino e controllino lo spazio - con miniere, piantagioni, disboscamento, impianti eolici, o ciò che Lipari (2020) chiamerebbe *territorio grabbing* - ma come questo processo di controllo territoriale avvenga anche dall’altro lato, e le comunità creino attivamente territorializzazioni affini alla decrescita (Gilbert et al. 2026).

## Reale perché plurale

Quali tipologie di territori e comunità ri-conosciamo come decrescita reale? Demaria et al. (2019) hanno dapprima proposto una preliminare categorizzazione di ‘geografie della decrescita’, che include: territori di *nowtopia*; territori insorgenti; territori liminali. Kallis et al. (2022) aggiungono a questa caratterizzazione luoghi di “a-sviluppo”, sulla quale questo articolo si concentrerà. Come si articola la decrescita reale in queste diverse geografie? Con territori di ‘*nowtopia*’ si intendono tutte quelle esperienze *prefigurative* che mirano a creare il mondo ideale nel qui e nell’ora, producendo decrescita reale intenzionale e volontaria; queste includono svariati esempi dagli ecovillaggi alle comunità intenzionali di vario tipo, fino alle comunità energetiche (Tsagari et al. 2025); esperienze categorizzabili come *interstiziali* se seguiamo il tritico di strategie di Erik Olin Wright (2020) caro alla decrescita.

Con territori insorgenti si fa riferimento invece a quei luoghi e comunità in lotta o resistenza attiva alle frontiere dell’estrattivismo, o occupazioni, zone autonome et similia; luoghi in cui, oltre a difendere un bene comune o a condividere una lotta (*rotturali* secondo Wright), si creano temporanee isole di mutuo aiuto, auto-produzione ed economie affini alla decrescita. Si pensi alle occupazioni forestali in Germania di Lutzerath o alla foresta di Hambacht, alla resistenza Zapatista, alle occupazioni di rigenerazione comunitaria in ex piantagioni in Indonesia, o a Mondeggi Bene Comune in Toscana.

La decrescita reale liminale fa invece riferimento a esperienze temporanee ma rilevanti che marcano comunità in particolari congiunture storiche - siano esse di crisi economica, disastro ambientale, o altro - in cui si generano reti di mutuo soccorso e autosostentamento, come nel caso della crisi economica e dell’austerità in Grecia, durante la quale si sono sviluppati network di solidarietà e re-commoning capillari (Varvarousis, 2019).

La decrescita reale in territori “a-sviluppati” si riferisce invece a territori spesso definiti marginali, ‘left behind’ o comunque lasciati alle periferie della crescita, anche qualora essi si trovino nei ‘centri’ del sistema-mondo capitalista (Kallis et al. 2022). Territori ‘a-sviluppati’ sono caratterizzati dal ‘segno negativo in tutte le statistiche’ (Cassano, 2021), ma allo stesso tempo conservano elementi di affinità a socio-ecologie della decrescita, a causa di, o grazie a questa marginalità - geografica, economica, culturale. Luoghi come le ‘aree interne’ italiane, le isole greche più remote, la Spagna rurale spopolata, sono quindi luoghi ‘a-sviluppati’ in cui tracce di modi di vita altri - con metabolismi ridotti, vite più lente e moderate, relazioni di reciprocità - persistono. L’idea di ‘post-figurazione’ - in contrasto alla pre-figurazione - introdotta da Muñoz-Sueiro e Kallis (2025) ci aiuta in questo a ri-conoscere non solo nel futuro, ma anche in un passato non troppo lontano - e ancora vivo nella memoria di molti - e nella tradizione, tracce di elementi *futuribili*.

## Reale perché con i piedi a terra

La decrescita reale può esistere ovunque sullo spettro urbano-rurale. Ma in tutti i casi, il rapporto con la terra e processi di territorializzazione diretta sono al centro dell’alterità me-

tabolica di questi luoghi-comunità affini alla decrescita. Nonostante la capillare urbanizzazione planetaria che caratterizza il nostro secolo, luoghi di decrescita reale sono caratterizzati da una *ruralizzazione* ad essa opposta e contraria: non c'è decrescita senza processi agrari e territoriali di riappropriazione metabolica e di (ri)produzione socio-ecologica. Soprattutto nel caso di territori 'a-sviluppati', parliamo di processi di co-produzione (van der Ploeg, 2018) terra-uomo con cui le persone hanno plasmato il paesaggio per secoli, in un rapporto reciproco in cui le risorse sono rese rinnovabili da pratiche che ne garantiscono la riproduzione; una forma di ambientalismo *ante litteram* che Martinez-Alier chiamerebbe "dei poveri" (2002) - un ambientalismo *materialista* sul quale dipende la sopravvivenza stessa delle comunità. La coltivazione della terra figura in forme variegata in tutti gli esempi che identifichiamo come decrescita reale, a tutte le scale, dall'occupazione sub-urbana ai territori di mutualità liminale. La considerazione che ne emerge è che la ruralità, o una componente agraria, espressa necessariamente attraverso processi di territorializzazione, dev'essere considerata come indispensabile in visioni, strategie e politiche per la decrescita (Gilbert et al. 2026).

### Reale perché imperfetta

Il tentativo della decrescita reale non è quello di identificare esempi di purezza e intaccabile decrescita 'vera' nel mondo - tutt'altro, come per il socialismo reale, mira a leggerla nel mondo *con* le sue inevitabili imperfezioni, contraddizioni e questioni irrisolte. 'Reale' non vuol dire quindi 'ideale', ma sporca, disordinata, conflittuale. Nessuno degli esempi sopra illustrati è di per sé una società della decrescita, né si mira a romanticizzare la durezza della vita nei territori in lotta, la quotidianità nel mezzo di profonde crisi economiche, o la marginalità realmente vissuta in luoghi dimenticati dai servizi pubblici. L'intenzione è piuttosto di riconoscere elementi di affinità alla decrescita che ne caratterizzino la sua desiderabilità e tangibilità: si può vivere bene con meno, insieme, in armonia con un ambiente la cui riproduzione è messa in discussione ogni giorno di più.

### Reale perché non necessariamente detta

La decrescita reale non è un marchio, e non intende imporre la "decrescita" a realtà ad essa agnostiche. Piuttosto, si propone come strumento analitico che visibilizzi e rivalorizzi economie e modi di vita che, praticando elementi della decrescita, seppur nelle condizioni limitanti dell'economia capitalista, e cariche di contraddizioni inevitabili, costituiscono *ponti* tra la realtà odierna e il futuro che desideriamo. Come elaboriamo in Gilbert et al. (2026), questo concetto non intende soppiantare i modi endogeni di definire l'alterità delle comunità, e comprendiamo la decrescita come uno dei molteplici modi di intendere e chiamare per nome modi di vivere bene con poco, in comunità di autodeterminazione. Con l'idea di decrescita reale cerchiamo quindi di percepire e ri-conoscere l'esistenza e la diversità di processi alla decrescita affini, ma anche delle diverse idee e parole a questi associate, in un approccio plurale di un mondo in cui c'è spazio per molti mondi (Kothari et al. 2021).

### Reale perché ricercabile: direzioni metodologiche

La decrescita reale, come ogni manifestazione dalle sfaccettature sociali, ecologiche, economiche e politiche, può essere studiata nei modi e con i metodi più disparati, dalla modellazione quantitativa all'etnografia narrativa. Nonostante le svariate vie quantitative che una ricerca che mira ad identificare metabolismi ridotti può prendere, è il lato qualitativo, di vita vissuta, che diventa particolarmente rilevante nel caratterizzare territori di decrescita reale. In Gilbert et al. (2026) abbiamo individuato l'"incontro etnografico" come uno dei possibili punti cardine di questa caratterizzazione. L'etnografia è infatti metodo e *modus operandi* che più di tutti permette di calarsi nella vita vissuta di individui e comunità, soprattutto quelli che non esprimono alterità esplicita o non manifestano modi affini alla decrescita intenzionalmente - come nel caso di territori "a-sviluppati". Con l'intento di comprendere un fenomeno e produrre conoscenza partendo dal viverlo in prima persona il più possibile (Wacquant, 2025), l'incontro etnografico permette un dialogo tra ricercatrice ed interlocutore che neutralizza differenze



epistemologiche e categorie dominanti (Faier and Rofel, 2014). Nonostante ci siano dei limiti alla comprensione delle realtà altrui, l'incontro etnografico può dare vita a conversazioni e direzioni inaspettate che aprono porte verso la comprensione dell'ordinarietà e del 'senso comune' dell'altro, e permettono uno sguardo privilegiato su implicazioni e pattern più ampi. È così che incontri con una tessitrice molisana in pensione, un meccanico ribelle greco ed un contadino sindacalista indonesiano si rivelano momenti epifanici nel ri-conoscere la decrescita reale in luoghi "a-sviluppata" tra i più disparati (Gilbert et al. 2026).

### *La decrescita reale nell'Italia rurale "a-sviluppata"*

Molti dei paesi, delle campagne, delle colline e delle montagne dell'Italia dei margini - gran parte della quale rientra nella bistrattata definizione di 'aree interne' - sono territori 'a-sviluppata', Sud-dentro-il-Nord, lasciati indietro dalla corsa alla crescita economica. Questi luoghi conservano elementi che possiamo leggere come decrescita reale, spesso involontaria, non intenzionale e del tutto imperfetta, ma pur sempre reale. Accanto alla profonda crisi demografica ed economica, questi luoghi presentano forti elementi di un tipo di territorializzazione spiccatamente affine alla decrescita: metabolismi sociali contenuti, rapporto diretto e reciproco con la terra e diffusissima autoproduzione per autoconsumo, relazioni sociali di reciprocità, dono e scambio, e persistenza di forme di proprietà collettiva che eludono il dualismo pubblico/privato. Tutte queste attività e realtà sono date per scontate, pertengono strettamente all'ovvio, ma silenziosamente rompono - o non interagiscono - alla radice, con i circuiti e le logiche capitaliste della produzione di massa, del consumo e della mercificazione, resistendo di fatto come economie non-monetizzate e di semi-sussistenza parallele, devote alla riproduzione socio-ecologica e senza altri fini.

Nonostante la crescente disponibilità di prodotti sotto forma di merce in negozi di alimentari di paese e supermercati, persiste fortemente in questi luoghi l'autoproduzione agricola e un certo grado di economia di sussistenza - nella forma di orti, oliveti, vigneti, e a volte micro allevamenti domestici e boschi da legna, nonché di raccolta di funghi ed erbe spontanee - che è accompagnata da proces-

si tradizionali di trasformazione in prodotti alimentari elaborati - salsicce, conserve, pasta, essiccazione, formaggi, olio, vino. Questi processi *materiali* contengono una fortissima componente *sociale*: l'autoproduzione è imbricata in pratiche di reciprocità, condivisione e scambio del lavoro, e in fitte reti di doni. La preparazione della salsa, la raccolta delle olive, la lavorazione delle salsicce sono tutte attività *condivise*, denotando processi di convivialità e cura che si dipanano, invisibili, sullo sfondo delle relazioni capitaliste e delle statistiche ufficiali. E da non tralasciare è anche la componente *ambientale*: tra le concettualizzazioni emerse dalla florida letteratura sull'autoproduzione nel centro ed est Europa è emerso per esempio il concetto di "sostenibilità silenziosa": Smith e Jehlicka (2013) suggeriscono che lezioni di sostenibilità possano essere intraviste nelle "interazioni all'interno e tra le famiglie in relazione ai sistemi di auto-provvigionamento alimentare", e che una sostenibilità silenziosa si può leggere in "pratiche che producono risultati ambientali o sociali positivi, che non sono correlate direttamente o indirettamente alle transazioni di mercato e che non sono rappresentate dai professionisti come direttamente correlate a obiettivi ambientali o di sostenibilità". La sfida aperta resta quella di rendere questa 'sostenibilità' e, più in generale, questa 'alterità' affine alla decrescita, non silenziosa, ma chiassosa (Domazet et al. 2025). Da residuale, come può questo tipo di "resistenza" diventare fastidiosa per il sistema capitalista dominante, fino a minacciarlo? Possono queste economie di sussistenza diventare, da passivi recipienti della modernità, agenti attivi nel reinventare futuri rurali oltre la crescita capitalista?

Il lato, forse, più affascinante della persistenza di queste pratiche affini alla decrescita è la loro *desiderabilità*: nonostante la disponibilità dei prodotti agricoli e trasformati sul mercato grazie alla sempre più capillare penetrazione della grande distribuzione, l'autoproduzione persiste. E come constatato dalle studiose dell'auto-provvigionamento nell'Europa post-socialista dell'Est, questa persistenza non dipende, come spesso si pensa, da necessità o difficoltà economica, e pratiche di auto-provvigionamento risultano trasversali a diverse classi sociali e di occupazione (Ančić et al. 2019). In luoghi dimenticati dallo stato e dal privato, l'impegno nel lavoro *riproduttivo* rende la vita degna di essere vissuta e le per-

sone non lo abbandonano facilmente, anche quando dispongono dei mezzi per liberarsene, denotando anche un certo celato orgoglio nel perseguirlo. Parafrasando Kallis et al. (2022), questi sono luoghi di decrescita reale non perché usano meno energia o risorse (cosa che effettivamente fanno), ma perché, nel far ciò, vivono bene. La desiderabilità dei territori di

decrescita reale mostra, al netto della “silenziosità”, delle imperfezioni e delle contraddizioni, come la decrescita sia una transizione *positiva* verso il vedere e il vivere diversamente l’assenza di crescita, che, da pensata come una tragedia, diventa auspicabile, tangibile e liberatoria.

---

1 - Le riflessioni qui condivise sono in parte frutto degli sviluppi collettivi del gruppo “Real-Existing Degrowth” composto, oltre che dall’autrice, da Giorgos Kallis, David Gilbert, Angelos Varvarousis, Marula Tsagari, Julia Grosinger, Feroz Khan, Lucia Munoz-Sueiro e Grace Wright. Per informazioni sul progetto REAL si veda: <https://www.realpostgrowth.eu/>

### *Riferimenti bibliografici*

Ančić Branko, Domazet Mladen Župarić-Iljić Drago, 2019, “For my health and for my friends”: exploring motivation, sharing, environmentalism, resilience and class structure of food self-provisioning” in *Geoforum*, 106: 68-77.

Brand Ulrich, Wissen Markus, 2021, *The imperial mode of living. Everyday life and the ecological crisis of capitalism*, Verso, London.

Cassano Franco, 2021, *Il pensiero meridiano*. Laterza, Roma.

Demaria Federico, Kallis Giorgos, Bakker Karen, 2019, “Geographies of degrowth: Nowtopias, resurgences and the decolonization of imaginaries and places.” *Environment and Planning E: Nature and Space*, 2(3), 431–450.

Domazet Mladen, Lubbock Rowan, 2025, “Movement without a movement: Food self-provisioning in Eastern Europe and the Balkans as emergent transformation towards a degrowth mode of living”, *Journal of Political Ecology* 32(1): 5883. doi: <https://doi.org/10.2458/jpe.5883>

Faier Lieba, Rofel Lisa, 2014, “Ethnographies of encounter” in *Annual Review of Anthropology* 43: 363–377.

Gilbert David, Gasparro Donatella, Kallis Giorgos, Munoz-Sueiro Lucia, Grosinger Julia, Tsagkari, Marula, Khan Feroz, Wright Grace, & Varvarousis Angelos, 2026, “Encountering degrowth” in *Environment and Planning E: Nature and Space* <https://doi.org/10.1177/25148486251414424>

Kaika Maria, Varvarousis Angelos, Demaria Federicoc March Hug, 2023, “Urbanizing degrowth: Five steps towards a Radical Spatial Degrowth Agenda for planning in the face of climate emergency” in *Urban Studies*, 60(7), 1191-1211. <https://doi.org/10.1177/00420980231162234>

Kallis Giorgos, Varvarousis Angelos, Petridis Panos, 2022, “Southern thought, islandness and re-al-existing degrowth in the Mediterranean” in *World Development* 157:105957.

Kothari Ashish, Salleh Ariel., Escobar Arturo, Demaria Federico, Acosta Alberto (a cura di), 2021, *Pluriverso. Dizionario del post-sviluppo*. Edizione italiana a cura di: Benegiamo Maura, Dal Gobbo Alice, Leonardi Emanuele, Torre Salvo, Orthotes Editrice.

Lipari Samadhi, 2020, “Industrial-scale wind energy in Italian southern Apennine: territorio grabbing, value extraction and democracy”, in *Scienze Del Territorio*, 8. <https://doi.org/10.13128/sdt-11810>

Martínez-Alier Joan, 2002, *The Environmentalism of the Poor. A Study of Ecological Conflicts and Valuation*, Edward Elgar Publishing, Cheltenham.

Muñoz-Sueiro Lucia, Kallis Giorgos, 2024, “Postfiguring degrowth: How traditional popular culture challenges growth-oriented common senses”, *Journal of Political Ecology* 31(1), 951–971, <https://doi.org/10.2458/jpe.5708>

Smith Joe, Jehlička Petr, 2013, “Quiet sustainability: Fertile lessons from Europe’s productive gardeners” in *Journal of Rural Studies*, 32: 148-157.

Tsagkari Marula, Vrettos Chris, & Koulouris Agisilaos, 2025, “Greece: Real-existing degrowth and its challenges” in *Routledge Handbook of Degrowth*, pp. 126-141, Taylor and Francis AS. <https://doi.org/10.4324/9781032650159-12>

van der Ploeg Jan-Douwe, 2018, *I contadini e l'arte dell'agricoltura Un manifesto chayanoviano*, Rosenberg & Sellier.

Varvaroussis Angelos, 2019, “Crisis, liminality and the decolonization of the social imaginary” in *Environment and Planning E: Nature and Space* 2(3): 471–490.

Varvarousis Angelos, Kallis Giorgos, Catanneo Claudio, et al., 2025, “Beyond the urban shift: towards a relational degrowth spatial politics” in *Sustainability Science* 20, 485–498, <https://doi.org/10.1007/s11625-024-01590-7>

Wacquant Loïc, 2025, “In Praise of “Thick Construction” in *Qualitative Sociology* 2025, 1–11. <https://doi.org/10.1007/S11133-025-09602-3>

Wright Erik Olin, 2020, *Utopie reali*, Edizioni Punto Rosso.